Inghilterra, tifoso evita squalifica alla sua squadra

L'allenatore del Derby, Jim Smith aveva schierato 4 stranieri non comunitari, uno in più del consentito, nella partita contro il Nottingham Forrest, poi terminata 0- 0. Un tifoso a bordo campo si è accorto dell'errore, ed ha avvertito la panchina del Derby. Smith ha sostituito così il portiere estone Mart Poom con la riserva Hoult, e il Derby ha evitato "una sanzione in classifica''.

Basket, Eurolega All'Olympiakos il titolo più ambito

I greci dell'Olympiakos Pireo hanno vinto la Coppa dei campioni di basket, battendo in finale il Barcellona 73-58 (31-29). L'americano David Rivers il protagonista del match. Per l'Olympiakos è il primo titolo europeo vinto nel '96 dal Panatinaikos Atene. Al 3º posto il Lubiana a danno dei francesi del Villeurbanne 86-79 (54-35). Al Palasport di Roma ieri sono stati contati 12mila spettatori.

Alastair Grant/Ap

Velocità terrestre Il «Thrust team» prova la frenata

L'auto-jet britannica denominata «Thrust Ssc» inizia la frenata col paracadute sulla superstrada del Farnborough Airport nel Sud dell'Inghilterra. Il Thrust team, guidato da Sir Richard Noble sta provando la macchina supersonica, capace cioè di correre a velocità superiori al cosidetto «muro del suono» (Mach 1, poco più di 1000 kmh) prima ddell'assalto al record dello Spirit of America.

Parma: frattura al polso per Daniel Bravo

Frattura del polso sinistro per Daniel Bravo: il trentaquattrenne centrocampista francese del Parma ha riportato l'infortunio durante l'allenamento di ieri mattina. A provocare la frattura è stata una pallonata. L'entità dell'infortunio - ha informato il Parma con un comunicato - verrà valutata nei prossimi giorni dopo un consulto medico e successivo esame Tac.

Cruijff, ha 50 anni il profeta del calcio rivoluzione

In cinquant'anni una vita può scorrere dietro a un pallone conducendoti dalla casa di un custode dello stadio al culto per la pittura di Van Gogh. Se ami il genio di Gaudì, puoi ben dire che preferirai sempre aver fatto la rivoluzione del calcio a un titolo mondiale perso in finale. E se a 44 anni hai visto la morte in faccia e hai dovuto farti squarciare il petto per inserire due by-pass nel motore del cuore affaticato dalle corse e dal fumo, dopo tutto sarà più lieve. Anche i 50 anni, che Johann Cruijff da Amsterdam festeggia oggi. Giovanni Cruijff è stato uno dei più grandi talenti della storia del calcio. Le classifiche non riescono a mettersi d'accordo: per qualcuno spetta a lui il terzo posto nella graduatoria di tutti i tempi, per altri deve scendere di un gradino per lasciare spazio a Di Stefano. Non si discutono i primi due: Pelè e Maradona. Ma quanto contano le classifiche di fronte a una rivoluzione? Pelè, Maradona e Di Stefano hanno vinto, ma non hanno cambiato il mondo del pallone. Cruijff, sì. Fu il leader di un Ajax che dominò la scena nei primi anni Settanta. E quell'Ajax fece grande l'Olanda, che apparve sulla scena nel mondiale tedesco del 1974 e sconvolse tutto: tattiche e comportamenti, metodi di allenamento e metodi di vita. Nacque il calcio totale, e Giovanni fu il profeta. Velocissimo, agile, con un dribbling che era slalom. Leggero e inafferrabile, Giovanni Cruijff. Indossava la maglia biancorossa con il numero 14, aveva i capelli lunghi a caschetto da tardo imitatore dei Beatles e quel calcio, in fondo, era fratello della beat generation. E Cruijff il re dei trasgressori, un Mike Jagger del pallone. Ha vinto molto, Giovanni, da giocatore e da tecnico. In campo conquistò 8 scudetti olandesi, 5 coppe d'Olanda, 3 coppe dei Campioni, 1 coppa Intercontinentale, 1 campionato di Spagna, 1 coppa di Spagna, 2 supercoppe, 3 Palloni d'Oro (1971, 1972 e 1974), 48 partite e 23 gol in Nazionale. Da allenatore ha conquistato scudetti in Olanda e Spagna, ha scoperto Van Basten, ha reso grande Rijkaard. Una vita divisa tra Olanda e Spagna, la sua: «Tiferò sempre Ajax, ma lo stadio mitico è il Nou Camp di Barcellona». Ha fatto tappa negli States, a fine carriera, per guadagnare gli ultimi miliardi. Ora è a riposo, impegnato in una causa miliardaria con il presidente del Barcellona. Domani potrebbe sbarcare a Madrid per sostituire Fabio Capello. Ma oggi conteranno solo i 50 anni, i ricordi, l'autostima, i quadri di Van Gogh, la vita che, per lui, è davvero meravigliosa.

S.B.

COPPA DELLE COPPE Senza Batistuta la Fiorentina subisce i catalani. Tifosi scatenati, rischio squalifiche

Spuntato il tridente viola Barça e Ronaldo finalisti

DALL'INVIATO

FIRENZE. La Fiorentina non deve vergognarsi per essere stata eliminata dal Barcellona e per la finale di Coppa delle Coppe svanita nei novanta minuti del giorno della verità: la vera vergogna è stato il comportamento dei suoi tifosi. Lanci di bottigliette alla fine del primo tempo e a metà ripresa, due giocatori catalani centrati dai cecchini del tifo (Sergi e De la Pena), il rischio, sfiorato nel secondo tempo, che l'arbitro svedese Frisk sospendesse la partita. Lo spettacolo ha disgustato anche il presidente Vittorio Cecchi Gori, quello che fa il tribuno nelle domeniche calcistiche. Ha assistito allo scempio che costerà alla Fiorentina una bella squalifica europea impassibile, al massimo scuotendo la testa. Poi, si è allontanato, furibondo per l'eliminazione e disgustato per lo spettacolo del tifo. Avvilita dal comportamento demenziale dei suoi fans, la Fiorentina è stata anche surclassata nel gioco. Ha perso 2-0, ma poteva finire peggio: il frutto di novanta minuti di assalti sterili è stato il palo colpito da Rui Costa al 53'. Il nulla.

Il protagonista calcistico di una serata indecente è stato un giocatore catalano corpo e anima, ma dal profilo di uno spagnolo del «siglo de oro», di quelli che nel 1500 andarono alla conquista del nuovo mondo: Josep Guardiola, anni 26, si è limitato ieri sera ad un'impresa di questi tempi, una grande prestazione calcistica e la mano sull'eliminazione della Fiorentina, che in una notte ha perso, oltre alla finale di Coppa delle Coppe (14 maggio a Rotterdam in Olanda) e alla faccia, anche il senso di una stagione. Condannata, la Fiorentina, da un sonoro uno-due piazzato dai catalani nel primo tempo, con la rete di testa al 29' di Fernando Couto e, appunto, con la punizione telecomandata di Guardiola, al 34'.

E a proposito di elettronica non può essere considerato solo notizia di colore quanto ha fatto ieri il Barcellona, che ha portato in panchina un televisore e relativa strumentazione tecnica per seguire la partita. Così, quando al 15' l'arbitro svedese Frisk ha annullato a Ronaldo un gol per fuorigioco, i «panchinari» catalani hanno riproposto l'azione alla moviola, cercando di offrirne la visione al guardalinee. Il signore con la bandierina ha dato un'occhiata distratta, il quarto uomo non ha gradito e ha preteso la rimozione del televisore. Ma intanto il club catalano ha ottenuto quel che voleva, fare pressione, aprire il caso, spingere sull'acceleratore per accorciare i tempi dell'uso dello strumento televisivo in corso d'opera.

Fiorentina-Barcellona è vissuta su uomini, umori, episodi particolari. Guardiola, regista del Barcellona, è stato l'uomo che ha preso per mano una squadra costretta a cercare il risultato dopo l'1-1 dell'andata al «Nou Camp». Il tecnico inglese, Bobby Robson, è stato audace: è partito con un modulo 4-2-4, con il peso del gioco tutto sulle spalle di Guardiola e De la Pena. Gli è andata bene, e dopo i gol la squadra catalana ha flottato verso un più tranquillo 4-4-2. Evento straordinario anche l'assenza di Batistuta (squalificato), proprio nella gara più importante degli ultimi quindici anni di storia della Fiorentina. È mancato, il capitano. Assai. Baiano non poteva sostituirlo degnamente, Oliveira (altro evento importante) dopo un buon primo tempo ha chiuso anzitempo la corsa, cacciato dall'arbitro per somma di ammonizioni al terzo minuto della ripresa. Anche il Barcellona ha avuto il suo espulso, Nadal, fallaccio su Robbiati, ma ormai la gara era finita da un pezzo.

Devastata dal teppismo, la gara è durata praticamente meno di sessanta minuti, perché dopo la gazzarra di inizio ripresa si è giocato solo per evitare altri guai peggiori. La Fiorentina ha iniziato bene, con un tiro di Oliveira al 4', ma già al 7', con Giovanni (servizio di Guardiola) il Barcellona ha fatto la voce grossa. Poi, annullato al 15' il gol a Ronaldo, è salita in quota la squadra catalana, passata al 29'. Punizione-cross di De la Pena, Couto, difensori toscani immobili, zuccata vincente di Couto. Cinque minuti dopo il bis. Fallo su Ronaldo e punizione dal limite: tocco morbido di Guardiola e 0-2. La Fiorentina ha avuto un sussulto solo verso la fine del primo tempo, con un tiro di Oliveira al 42', sberla di Cois al 43' e slalom di Oliveira al 45'. Nella ripresa, tecnicamente da ricordare solo il palo di Rui Costa e l'occasione fallita da Ronaldo a un metro da Toldo. Già, Ronaldo: quando parte in velocità fa male, ha avuto un buon finale di primo tempo, ma deve mangiare ancora molte pagnotte per entrare nella storia.

Stefano Boldrini

Ronaldo e Amoruso in una fase di gioco

Paul Hanna/Reuters

Paris Saint Germain è finalista

Nell'altra semifinale di Coppa delle coppe disputata in Inghilterra tra Liverpool e Paris Saint Germain, i locali si sono imposti 2-0 (reti di Fowler al 12' e di Wright al 79') sui francesi che tuttavia disputeranno la finale a Rotterdam il 14 maggio con il Barcellona avendo vinto l'incontro di andata a Parigi 3-0. L'incontro è stato a senso unico con i francesi arroccati in difesa a difendere il triplo vantaggio: grande la prova in area della retroguardia del Paris St Germain, Bruno Ngotty.

FIORENTINA-BARCELLONA 0-2

FIORENTINA: Toldo, Carnasciali, Padalino, Amoruso, Serena (39' st Pusceddu), Cois (44' st Bigica), Rui Costa, Schwarz, Oliveira, Baiano (44' st Firicano), Robbiati.
(22 Mareggini, 4 Piacentini).

BARCELLONA: Vitor Baia, Ferrer, Nadal, Couto, Sergi, Guardiola, De La Pena, Figo (40' st Stoichkov), Giovanni (40' st Abelardo), Luis Enrique (35' st Amor), Ronaldo.
(13 Busquets, 19 Pizzi)

ARBITRO: Anders Frisk (Svezia).
RETI: nel pt 29' Couto, 34' Guardiola.
NOTE: Angoli: 5-4 per la Fiorentina. serata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila per un incasso record di 2 miliardi e 600 milioni. Espulsi: al 3' st Oliveira per doppia ammonizione, al 37' st Nadal per fallo su Robbiati. Ammoniti: De La Pena , Sergi, Schwarz e Rui Costa.

PAGELLE

Ci prova Rui Costa Si rivede Stoichkov

FIORENTINA

Toldo 5,5: sui gol del Barcellona rimane come impietrito. Lo stesso su alcuni cross dove non accenna l'uscita. Poteva provarci. Poi si oppone a due belle conclusioni di Ronaldo.

Carnasciali 5: un non trascendente Figo lo fa comunque dannare e lui non riesce quasi mai a combinare qualcosa di buono.

Padalino 6,5: elegante, mai in affanno anche contro avversari di grosso calibro.

Amoruso 6: fa la sua partita (ma quanta fatica) opposto a un Ronaldo decisamente più ispirato dell'andata.

Serena 5,5: non era al meglio e si è visto. Attento dietro, ma quasi mai utile nelle proiezioni sulle fasce. Dal 78' **Pusceddu:** sv.

Cois 6: limita di molto l'estro e l'inventiva di De La Pena.

Rui Costa 6,5: i gradi di capitano che gli ha consegnato Batistuta lo hanno responsabilizzato e più che mai dai suoi piedi sono partiti suggerimenti sempre preziosi. Ha provato, sputato sangue dall'inizio alla fine ed ha anche colpito un palo.

Schwarz 6: cuore e polmoni, come sempre. Ma non è bastato.

Oliveira 6: a volte esagera nel dribbling, ma è tra i più incisivi.

Baiano 5: nessuno pretendeva che facesse il Batistuta, ma qualcosa di più ci si attendeva. Invece là davanti è stato inghiottito dalla morsa Couto-Nadal.

Robbiati 6: corre e rincorre. Propone e si propone. Guadagna falli, ma stavolta non è determinante.

BARCELLONA

Vitor Baia 6,5: sempre attento in ogni occasione, dimostra di avere una buona padronanza anche coi piedi. Quando non ci arriva lo aiuta il palo.

Luis Enrique 6: recita a memoria i compiti che Robson gli ha assegnato.

Fernando Couto 7: segna un gol pesantissimo e dietro è un baluardo insuperabile.

Nadal 5: dalle sue parti non si passa. Ma il voto si abbassa a causa dell'espulsione per un fallaccio.

Ferrer 5,5: molto meglio Nino che cantava "Donna Rosa".

Sergi 5,5: in difficoltà contro un Robbiati più che mai guizzante. Spesso ricorre al fallo.

Guardiola 7: la testa pensante di Robson. Dirige le operazioni e segna il gol della sicurezza. Si capisce perché all'andata il Barcellona era un'altra cosa.

De La Pena 6,5: riesce a scandire i tempi della manovra, ora accellerando ora rallentando. Suo l'assist per il gol di Couto.

Figo 5,5: comincia a sinistra, poi si sposta, ma non graffia. È comunque un osservato speciale. Dal 82' **Stoichkov:** sv

Giovanni 6: un gran lavoro alle spalle di Ronaldo, ma l'estro e l'inventiva non fanno per lui. Eppure è un brasiliano... Dal 82' **Abelardo:** sv.

Ronaldo 6,5: fischiatissimo dal pubblico di casa, ma quando decide di partire con la palla al piede sono guai. Le sue accelerazioni sono micidiali, tanto che riesce a seminare gli avversari che non sanno come fare a fermarlo.

[Franco Dardanelli]

La Juve e la capacità di sfruttare anche le contingenze sfavorevoli. Lippi: «Finale in Germania? No problem»

La Signora e la «la forza del destino»

TORINO. Con questa Juve i commenti sembrano ormai un accessorio fuori stagione. In fondo, che cosa si può aggiungere nel bene e nel male di una squadra che taglia il traguardo della terza eurofinale consecutiva piallando l'Ajax, che domina a livello planetario? Quando ci si esprime a livelli che evocano «qualcosa di travolgente», non c'è argomentazione che non rischia di tradursi in un esercizio calligrafico. E allora? Non rimane che aggrapparsi ai casi della vita, alle casualità di cui sembra lastricato il cammino della Signora, senza per questo voler togliere nulla alla «forza del gruppo», secondo l'ultima definizione coniata da Marcello Lippi.

Nel cielo stellare della Juventus, l'ultima seduzione astrale non è la cometa Hale Bopp, ma un cono di luce che prende il nome Attilio Lombardo. Lombardo, lunga militanza blucerchiata ai tempi di «zio Vuja» Boskov, è il furetto spuntato come un indemoniato tra le pertiche olandesi. Il suo lampo di testa ha sbloccato la partita e sgessato la Signora. Ai fans di Cesare Ragazzi, ricordiamo che Lombardo è uno che da secoli si porta in campo, con grande dignità, una pelata doc; ed è lo stesso che negli ultimi due anni ha vissuto la sua carriera come dietro le sbarre, terrorizzato all'idea di non uscire dal tunnel di un grave infortunio. E sono in molti a sapere che tra l'ex sampdoriano e la finale di Monaco di Baviera c'è di mezzo lo Sheffield, destinazione inglese rifiutata da Attilio, ma che ha fatto le fortune di un altro italiano Benny Carbone. Lo scorso inverno piazza Crimea caldeggiava questa soluzione. Un po' per soldi, un po' per un feeling spezzato. Ma l'ex blucerchiato, che non è un fracassone, ma un saggio ragazzo che dallo spogliatoio trae consenso e stima, ha puntato i piedi. Morale: ieri si è preso la sua rivincita. «Io e la mia famiglia avevamo visto giusto nel non accettare l'Inghilterra». Poi, con molta onestà, ammette: «Certo, se fosse stato l'Arsenal del mio amico Platt (un altro ex sampdoriano) a volermi, il discorso sarebbe stato diverso...».

La storia a lieto fine di Lombardo non è un caso isolato. E in proposito, la Juventus è la prima società in assoluto ad avere clonato a sua vantaggio gli addii mancati. Una lunga lista. In cima c'è Antonio Conte. Sì, proprio lui, il futuro capitano, inviso a qualcuno che non ne digeriva la franchezza. Quando esplose per rendimento e continuità, il tecnico bianconero, al bivio per la partenza di Paulo Sousa e l'arrivo di Zidane disse: «Il nuovo modulo è possibile solo grazie alle crescita di Conte...». Onesto e bravo Marcello Lippi. Onesto per l'ammissione indiretta; bravo perché il successivo infortunio patito da Conte ha dimostrato inequivocabilmente quanto fosse solida la struttura del gruppo. Ed anche fortunato, ovviamente. Almeno nella faccenda di Alessandro Del Piero che per mesi aveva oscillato come un pendolo tra Torino e Parma. Poi, le prodezze del Pinturicchio fugarono i residui banchi di nebbia nel cervello dei simpatizzanti del pareggio di bilancio ad ogni costo. Tra Conte e Del Piero c'è un mare magnum di incomprensioni. Ad esempio, furono queste ad amareggiare Torricelli al punto di fargli accarezzare l'idea della maglia giallorossa romanista. Nella lista di proscrizioni di memoria silliana, stilate dalla società e dal tecnico, trovò anche posto Michele Padovano e, più recentemente, i due astri, più che nascenti, ormai in orbita, Nick Amoruso e Christian Vieri. Così si arriva all'oggi, al Marcello Lippi dei successi che sono frutto della «forza del gruppo e di un'unità di intenti» che a noi sembra far rima con umiltà. Umile e razionale consapevolezza anche nel liquidare le presunte insidie per il fatto di dover giocare la finale in Germania: «La sede non ci condizionerà- dice Lippi- sia perché i biglietti sono ripartiti tra le due squadre e sia perché non credo che i tifosi del Bayern sosterranno il Borussia. Inoltre noi abbiamo la perosnalità per giocare bene su qualsiasi campo, come abbiamo dimostrato».

Michele Ruggiero

C.Campioni «final four» dal '98?

A partire dalla stagione '98-'99, semifinali e finali della Champion's League potrebbero disputarsi seconda la formula della «final four», come nel basket e nella pallavolo, in una settimana a fine stagione L'idea è stata delineata dal vicepresidente della Juve Roberto Bettega in una riunione tra le società che hanno raggiunto i «quarti». E c'è anche una proposta: prima semifinale a Milano il martedì, seconda semifinale a Torino il mercoledì, e al sabato la finale a Roma.